



L'Unità



ANNO 74. N. 28 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 2 FEBBRAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

D'Alema: sotto elezioni sarà Kohl ad avere seri problemi

«In Europa subito»

Ciampi e Prodi escludono il rinvio
Bonn: non ci sono diktat tedeschi

Non è un gioco di società

PAOLO SOLDINI
C I VOGLIONO, non ci vogliono. Ci vogliono subito, ci vogliono dopo. L'Italia, la Germania e l'Unione monetaria: sta diventando una specie di gioco di società condotto sulle pagine di alcuni giornali. Fatuo, un po' masochistico e abbastanza irritante. Ieri, come era scontato, tutte le fonti raggiungibili a Bonn hanno provveduto a smentire le «voci» raccolte «negli ambienti» del convegno di Davos e via vagheggiando sulla presunta intenzione attribuita a Kohl di «chiedere» (ma a che titolo, poi?) a Prodi, in occasione della sua prossima visita, che l'Italia «rinunci» a entrare nell'Euro nel gruppo dei primi. «La decisione su chi entrerà e quando verrà presa l'anno prossimo sulla base dei dati di fine '97 e perciò fino a quel momento nulla è predeterminato»: così parlano, da sempre, le fonti ufficiali. E per quanti dubbi si possano avere in generale sulla sincerità del linguaggio diplomatico, non si vede proprio perché non si debbano prendere queste parole per quello che valgono.

È molto improbabile, insomma, che venerdì prossimo Kohl «chieda» a Prodi di far scivolare al 2002 l'adesione dell'Italia all'Uem. All'appuntamento del '99 il nostro paese ci sarà se sarà riuscito a rispettare i criteri di Maastricht, almeno nella misura in cui li avranno rispettati gli altri paesi, a cominciare dalla Germania. Il resto son chiacchiere. È molto probabile, invece, che il cancelliere tedesco e il presidente del consiglio italiano discutano dei problemi, non pochi né semplici, che all'inizio dell'anno degli «esami» si pongono per tutti. Si tratta di questioni che in vario modo e varia intensità riguardano ciascuno dei paesi della Ue, ma che hanno un impatto che riguarda, alla fine, tutti nello stesso modo.

Prima questione: quanto è popolare ed accettata dall'opinione pubblica, oggi, la prospettiva della moneta unica? Si sa che un problema particolare, in questo senso, esiste in Germania, dove la rinuncia al marco appare dolorosa a una porzione forte dell'opinione pubblica.

SEGUE A PAGINA 4

■ I piani del governo non cambiano: l'Italia entrerà nell'Unione monetaria europea con il primo gruppo di paesi, nel 1999. Il presidente Prodi ed il superministro dell'Economia Ciampi stroncano sul nascere le voci secondo le quali il nostro paese entrerebbe nell'Uem solo nel 2002. Un piano dietro il quale si nasconderebbero in realtà i tedeschi preoccupati di dar vita ad un patto monetario troppo «instabile» per colpa di paesi troppo deboli. Smentite ufficiali ieri sono arrivate anche da Bonn: sull'Italia non esiste alcun diktat. E da Davos il ministro delle Finanze Theo Waigel precisa: «Tutti i paesi hanno le stesse chance». Anche D'Alema smorza la polemica: «Sotto elezioni sarà Kohl ad avere dei guai». Positivi i dati sui conti pubblici di gennaio: deficit in forte calo.

CAMPESATO CAPITANI POLLIO SALIMBENI
ALLE PAGINE 4 e 5

LAVORO

Metalmecanici Trattativa appesa ad un filo

■ Slitta l'accordo sui metalmecanici. Oltre 5 ore di confronto all'Intersind, poi sindacati e Federmeccanica hanno deciso riunioni separate, per valutare ognuna all'interno della propria organizzazione lo stato del negoziato. Gli imprenditori hanno poi incontrato brevemente nella notte il ministro del Lavoro Treu, ma non escludono un nuovo passaggio a Palazzo Chigi. Il punto su cui la vertenza appare veramente impantanata riguarda la contrattazione aziendale. Gli industriali hanno chiesto una moratoria di un anno, incontrando un'opposizione netta di Fiom, Fim e Uilm. Ostacoli anche sulla previdenza integrativa.

FACCINETTO RISARI
A PAGINA 6



Muzzi/Ansa

Sono stati arrestati a Brescia con l'accusa di calunnia

Era una trappola contro Di Pietro Presi 2 carabinieri E Berlusconi si infuria

■ BRESCIA. La procura passa all'azione e ieri ha ordinato l'arresto di due ex carabinieri, Giovanni Strazzeri e Felice Corticchia, accusati di calunnia. I calunniati sono il presidente della Camera, Luciano Violante, l'ex ministro Antonio Di Pietro, il procuratore di Milano Saverio Borrelli, magistrati, giornalisti e dipendenti della procura milanese. I due, poco prima che Silvio Berlusconi annunciasse le sue agghiaccianti rivelazioni su Antonio Di Pietro, si erano presentati alla procura di Brescia raccontando che l'ex pm aveva fatto carte false per incastrare il leader forzista. Strazzeri parlò di una telefonata tra Violante e l'ex pm, nel corso della quale Di Pietro avrebbe dato assicurazioni al presidente della Camera sull'imminente invio di un invito a comparire a Berlusconi. Raccontò anche di atteggiamenti vessatori della procura milanese nei confronti dell'ex presidente del consiglio e di fughe di notizie pilotate. Indagini patrimoniali hanno dimostrato che l'ex carabiniere Corticchia, dopo aver lasciato l'arma, si è inspiegabilmente arricchito. A gennaio il colpo di scena: una giornalista indagata a Milano per violazione del segreto istruttorio, ha raccontato che Corticchia le aveva proposto di calunniare Di Pietro, in cambio di un'assunzione in Fininvest. Ora gli inquirenti vagliano due ipotesi: la prima è che i due siano stati pagati per raccontare frottole sul pool milanese e su Violante e che la calunnia possa essere stata ispirata da ambienti Fininvest. La seconda è che la coppia Strazzeri-Corticchia abbia agito per iniziativa personale, con l'obiettivo di batter cassa per il favore fatto a Berlusconi. Il leader di Forza Italia già ieri ha comunque spezzato una lancia a favore dei due: «A Brescia si arrestano due ex carabinieri, rei di aver testimoniato sui pm di Milano, a Roma trattano coi guanti bianchi e a fior di quattrini un delinquente che racconta cose dell'altro mondo su di me. Questa è l'Italia che voglio cambiare».

**Domani
interrogata
L'ex moglie
di Gucci:
«Giuro
non c'entro»**

I SERVIZI
A PAGINA 10

SUSANNA RIPAMONTI
A PAGINA 3

Autocritica sul '68 del leader pds: eravamo solo «contro»

Violante: al paese servono politici professionisti

IL COMMENTO

Progetto Italia civile

GIANCARLO BOSETTI

C'È UN GRUPPO di persone in Italia che in questi anni ha fatto del suo meglio per mostrare i buchi neri del nostro sistema scolastico: il livello generale di istruzione scadente, le misere percentuali dei diplomati e dei laureati, il tasso di abbandono che ci vede in coda alla lista dei paesi svi-

SEGUE A PAGINA 2

■ MILANO. «È tempo di tornare alla politica come professione, se si vuole desiderare un futuro...». Il presidente della Camera Luciano Violante insiste sull'esigenza della formazione delle classi dirigenti. Il tema era al centro del convegno organizzato dal Pds che ha visto una larga partecipazione di giovani. Molti gli interventi, tra cui quelli di Umberto Eco, Guido Martinotti, Aldo Fumagalli, Luigi Berlinguer. Massimo D'Alema ha invitato gli studenti a distinguere ciò che di buono c'è nei progetti di riforma del governo, facendo un po' di autocritica: «Dal '68 la sinistra ha abituato gli studenti a dire sempre no...».

CAROLLO MATTEUCCI RAGONE
A PAGINA 7

La denuncia di Corleone: c'erano condizioni di vita disumane, sentenza vergognosa

Manicomio lager, tutti assolti

Ad Agrigento ci furono 36 morti sospette

d.i.a.r.i.o
nel numero in edicola
da mercoledì prossimo troverete
Piazza Fontana, Pinelli, Calabresi, Sofri
Nirvana, Italia
ma che film stiamo vedendo?
La guerra non è un videogioco (in Italia)
Tony Blair e il fumo di Londra
Il Pantheon dei neri americani
Libri, cinema, teatro e un racconto
inedito di Osvaldo Soriano

■ AGRIGENTO. Come in un «lager», i ricoverati si aggiravano nudi e sporchi, costretti a vivere in condizioni disumane; 36 malati morti, è il sospetto, per non aver ricevuto le cure adeguate. Ma il primo processo per lo scandalo dell'ospedale psichiatrico di Agrigento si è concluso senza nessun colpevole. Dopo quattro ore di camera di consiglio, sono stati assolti i due imputati, l'ex direttore sanitario dell'ospedale, Gerlando Taibi e il primario di

psichiatria Angelo Mondivoli. Per loro il pm aveva chiesto condanne rispettivamente per otto e sei anni. A denunciare lo scandalo, nella primavera dell'88 furono i deputati radicali Domenico Modugno e Franco Corleone. Duro il commento di Franco Corleone, oggi sottosegretario alla Giustizia: «Questa sentenza è un'offesa alla memoria di tutti i pazienti, di quelli che li dentro hanno penato e di quelli che li dentro sono morti».

RUGGERO FARKAS FABRIZIO RONCONE
A PAGINA 11

**A Pozzallo
(Ragusa)
Novecento
e Totò
vietati
ai minori**

**WALTER
RIZZO**
A PAGINA 11

LA LETTERA

Presidente Zeroual punti sui democratici

UMBERTO RANIERI

SIGNOR PRESIDENTE, è con profondo rispetto che mi rivolgo a lei: il tutto che l'ha colpita per il vile assassinio di Abdelhak Benhamouda, sindacalista e uomo politico, impegnato e conosciuto anche in Italia, va ad aggiungersi al lutto collettivo di proporzioni immense che colpisce e ferisce nel profondo il suo popolo.

La gente muore e spesso non sa nemmeno perché, né per mano di chi. Eppure, signor Presidente, i suoi concittadini, recandosi in massa a votare in circostanze drammatiche quel 16 novembre 1995 dimostrarono di avere fiducia nella massima istituzione che lei rap-

SEGUE A PAGINA 15

CHE TEMPO FA

Fu referendum

C'ERANO una volta trenta referendum, ciascuno dei quali riguardava singole e a volte secondarie questioni. «Come in Svizzera», dicevano i promotori per sottolineare l'assoluta normalità delle consultazioni popolari. Ma in Svizzera non si è mai visto nessuno spacciare uno o più referendum per una rivolta istituzionale, un assalto allo Stato o qualunque cosa che non fosse, appunto, un normale referendum. I primi a caricare questi referendum italiani di significati indebiti (come se abolire l'ordine dei giornalisti equivalesse a prendere la Bastiglia) sono stati i loro promotori. Il carattere abrogativo è stato sfigurato in partenza, per pura propaganda, da un «valore aggiunto» tanto più grottesco quanto più minuto e divagante era il quesito posto agli elettori. La Corte Costituzionale, magari, avrebbe soppresso qualche referendum in meno se avesse avuto la sensazione di doversi esprimere davvero su dei referendum, e non su un improbabile e demagogico pronunciamento popolare pro o contro «lo Stato mafioso». Poco furbo, Pannella lo è sempre stato, e nella furba Italia questo è sempre un merito. Ma questa volta è stato poco intelligente. [MICHELE SERRA]



Alessandro Natta

L'altra Resistenza

I militari italiani internati in Germania

La storia dei 60000 ufficiali e soldati italiani che hanno resistito al nazifascismo dopo essere stati abbandonati dai vertici politici e militari italiani.

Introduzione di Enzo Colotti.

«Gli struzzi», pp. 128, L. 16.000

Einaudi